



Ipse Dixit



Mi sono accorto del '68 nel '69. Venivo dalla campagna

Roberto Benigni



Il ciclone Dany il Rosso sulla «gauche» francese

GIANNI MARSILLI

Il guastafeste è di ritorno. Eccolo dominare la prima pagina di «Libération» e anche quella del più compassato «Le Monde». Eccolo far registrare record d'ascolto per un'ora intera, la domenica sera su TF1. Eccolo provocare una «standing ovation» delirante ad un congresso politico, sabato a Noisy-le-Grand. È tornato, e i riflettori sono tutti su di lui e ci resteranno per un bel pezzo, almeno fino alle europee del prossimo giugno. Gli stati maggiori socialisti e comunisti sono in fibrillazione. Lui se la ride di tanto sconquasso, come rideva trent'anni fa dei patemi che causava al generale De Gaulle.

Lui è Daniel Cohn-Bendit, Dany il Rosso, o il Verde, a scelta. Rosso solo di pelo, perché da buon libertario del comunismo ha sempre detestato pratica e dottrina. Verde perché è con

Gruenen tedeschi che è diventato uomo politico a tutti gli effetti. Ma adesso i Gruenen sono al governo. Il suo amico Joschka Fischer, con il quale condivide per tre anni una allegra «comune», è ministro degli Esteri. Per quanto riguarda la Germania, missione compiuta. E allora via in Francia, lui che si dichiara «francese per nascita, ebreo per caso, tedesco per noncuranza». È in Francia, dove sono tutti un po' intorpiditi dall'indiscutibile e infallibile Jospin e dai ripetuti e patetici tentativi di suicidio della destra, è subito terremoto.

Cohn-Bendit sbarca a Parigi nel grigiore di un sabato novembrino per farsi intronizzare capolista dei Verdi alle prossime europee e per il tran-tran politico francese è una scudiscia sulla chiappa. Che tifa Dany il Rosso? Con Jospin rompe un tabù. Gli chiede

«-oramai investe di alleato di governo di regolarizzare tutti i «sans papiers»: «Sivvia - basterebbe che ogni comune francese se ne prendesse due». Per «generosità repubblicana da aggiungere, per una volta, all'«ordinerepubblicano».

Dominique Voynet, ministradel' Ambiente, si dice d'accordo. Jospin la bacchetta: nessuna «regolarizzazione generalizzata». Burrasca in vista. Con il comunista Robert Hue sono subito scintille. Cohn-Bendit dice che cacerà sulle terre elettorali del Pcf, l'altro parla di «guerra fratricida» e l'accusa di essere «un liberista». Con Chirac non c'è problema: «Sentite quando viaggia all'estero con quale foga difende lo Stato sociale europeo. È diventato il miglior propagandista della sinistra europea». Con Le Pen una sfida di cui si sentiva il bi-

sogno: «Voglio un dibattito in tv con lui». Cohn-Bendit è un eccellente duellante: graffia, ironizza, gioca, parla franco e diretto. Il pettoruto Le Pen uscirebbe ridicolizzato. Abbiamo il sospetto che non accetterà. Ma soprattutto Cohn-Bendit trasmette entusiasmo per l'Europa. In Germania ha combattuto per l'Euro con la stessa foga che metteva, trent'anni fa, nei suoi comizi alla Sorbona. Il concetto di nazione -che è tuttora il vero «fond de commerce» di forze come il Pcf, o di certi settori socialisti - ha per lui la modernità di una lampada a petrolio.

Dell'Europa è un fautore trascinate e anche strutturato: l'avevano soprannominato «il figlio naturale di Jacques Delors». Per dire che dell'Europa non ha una visione mistica ma realista, positiva. In fondo l'Europa è

lui, indifferentemente francese o tedesco, dall'ottimo inglese e fluente italiano. Proprio così: in questo vecchio paese Dany il Rosso è una ventata d'aria fresca.

Inoltre è tutto meno che fesso. Quando chiede di regolarizzare i «sans papier» raccoglie una messe di consensi nella sinistra non governativa. Contro Jospin? Ma quando mai: «Il mio obiettivo è di lavorare perché Jospin diventi presidente nel 2002», ha detto ai suoi amici ecologisti. Potrebbe diventare l'anello che manca alla catena della «gauche». Socialisti, comunisti e Verdi governano insieme ma vivono ognuno per conto suo. Cohn-Bendit non subisce queste logiche di apparato. Mangia e dorme dove vuole, e con chi vuole. Che sia la vendetta postuma del bistrattato '68?

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

PROPOSTA DEI VERDI PER STASERA

«Spegniamo le città per vedere le meteore»

Pervederci meglio bisogna spegnere la luce. Anzi, le luci. Lo propongono i Verdi ai sindaci di tutte le città d'Italia, dalle 20 alle 22 di oggi, per rendere più visibile lo sciamante di meteore che secondo gli astronomi (ma non è certo), stasera dovrebbe attraversare il cielo d'Europa. «L'inquinamento luminoso delle città», spiega Luigi Manconi, impedisce di vedere il cielo stellato e, di conseguenza, anche il più grande sciamante di meteore dell'anno. Una quota considerevole della luce dei lampioni (circa un terzo) finisce «per aria» con un duplice effetto: rischiare il cielo (riducendo la visibilità delle stelle) e sprecare energia.

CON INCENTIVI ANNESSI

Rottameremo anche computer e televisori

Dopo le automobili e i motorini dalla prima metà del 1999 si potranno rottamare, con annessi incentivi, anche gli elettrodomestici. Dapprima toccherà a quelli «bianchi»: frigoriferi, congelatori, condizionatori, lavastoviglie e lavatrici. Poi sarà la volta di televisori e personal computer. L'iniziativa è il risultato di un'intesa fra i ministeri dell'Ambiente e dell'Industria e le aziende produttrici di elettrodomestici e di prodotti informatici. Nel 1997 sono stati dismessi due milioni e mezzo fra frigoriferi, congelatori, lavatrici e lavastoviglie, metà dei quali sono però stati gettati in discariche assottite ma comunque illegali, d'opera di recuperatori non autorizzati. Sempre nel corso del 1997 gli italiani si sono anche disfatti di 370 mila computer.

A ROMA E A TORINO

Un giro di vite per gli sporcaccioni

Vietato sporcicare. Basta ciccio di sigarette e pezzi di carta gettati con riprovevole incuria lungo le pubbliche strade o sui marciapiedi cittadini. «A Roma e Torino chi getta a terra qualsiasi tipo di rifiuto, o non aziona paletta e apposito sacchetto per raccogliere i bisogni del proprio cane oppure non usa correttamente il cassonetto della spazzatura, avrà vita difficile. Sono in arrivo 100 «vigili accertatori» (ex dipendenti comunali in pensione), dotati di tessera e distintivo, che multeranno (da 40 a 500 mila lire) chi sporca.

SEGUE DALLA PRIMA

TRA SVILUPPO E DEFLAZIONE

Ciò da oggi si può insistere nel rilevare il ruolo determinante che ha avuto la riduzione dei tassi di interesse per il conseguimento, da parte dell'Italia, dei parametri di Maastricht. Ma bisognerebbe anche ricordare che, come risulta dalle ricerche della Banca mondiale, se negli ultimi quindici anni il peso del debito pubblico rispetto al prodotto lordo è più che raddoppiato nella media dei paesi dell'Ocse, ciò è dovuto soprattutto al livello dei tassi di interesse, il più alto negli ultimi duecento anni. Giacché la politica monetaria è stata per vent'anni la principale responsabile dell'aggravarsi della crisi fiscale degli Stati, era inevitabile che essa diventasse la causa principale del miglioramento dei bilanci pubblici allorquan-

do, finalmente, i tassi sono stati ridotti. Nel caso italiano si sa che al netto degli interessi sul debito, il bilancio pubblico era in attivo già da alcuni anni. Ma il comportamento virtuoso dei governi, dato il livello dell'indebitamento, non poteva tradursi in una riduzione sostanziale del deficit finché i tassi restavano così alti.

Alla richiesta di riduzione dei tassi, comunque, i banchieri centrali pare rispondano, come ha fatto Fazio di recente, che essa non comporterebbe apprezzabili conseguenze positive. Questo argomento può avere del realismo. Politica monetaria e politica di bilancio sono le due leve della politica macroeconomica. Ma non producono gli stessi effetti e non sono intercambiabili. In particolare, mentre un aumento del deficit pubblico produce immediatamente un aumento della domanda interna, così non accade

per la riduzione dei tassi. Questa può indurre imprenditori e consumatori ad aumentare investimenti e consumi attraverso un maggiore indebitamento solo se essi guardano con ottimismo al futuro. Sembrerebbe allora che i banchieri centrali ritengano, realisticamente, che in giro non vi sia tanto ottimismo. Ma questo lascerebbe supporre che allora essi siano favorevoli ad un rilancio degli investimenti, stimolato anche pubblicamente, con un'interpretazione elastica del «patto di stabilità». (Anche se le dichiarazioni del governatore Fazio, che si richiama al piano delors, appaiono come una interessante apertura). Senonché i banchieri contestano anche questo approccio. E allora?

Proviamo ad immaginare quali possano essere le ragioni di questi dinieghi, visto che essi quasi mai vengono motivati. Si può supporre che i banchieri

centrali non ritengano necessaria alcuna politica espansiva perché valutano che la crescita economica europea sarà comunque adeguata e senza problemi. Che sia così è poco probabile e una tale valutazione contrasterebbe non solo con le preoccupazioni dei governi ma anche con quelle della maggioranza degli operatori economici.

È più probabile invece che i banchieri centrali continuino a ritenere che le politiche strutturali, rivolte a rendere flessibili e ben funzionanti i mercati, siano, di per sé, in grado di risolvere anche il problema di un adeguato livello della domanda. Ma l'esperienza di questo decennio, quella positiva degli Stati Uniti e quella negativa del Giappone e dell'Europa, dimostrano il contrario. Dimostrano che, senza una politica economica espansiva, le politiche strutturali, ancorché decisamente necessarie, sono difficili da realizzare e comunque, da

sé, non portano il sistema ad un livello di crescita che consenta di ridurre la disoccupazione. Altrimenti perché mai tutti i governi e le istituzioni economiche mondiali stanno oggi gioendo all'annuncio del governo giapponese dell'adozione di un piano per rilanciare la domanda interna che comporterà un aumento del deficit pubblico di circa trecentomila miliardi?

Forse i banchieri centrali temono una ripresa dell'inflazione. Questo è un rischio che sembra pressoché inesistente in questa fase nella quale semmai sorgono alcuni timori di deflazione. Ma se la crescita sarà davvero rilanciata, questo problema potrà certamente ripresentarsi, data la rigidità dei mercati in Europa. Politiche di rilancio della domanda interna e flessibilizzazione dei mercati potrebbero essere i poli sui quali concentrare il dibattito.

SILVANO ANDRIANI

UN AEREO PER IL SUD

Viaggiare in aereo non è uno sfizio ma spesso una necessità di lavoro, soprattutto dal Sud e dalle isole visto lo stato generale delle infrastrutture nel mezzogiorno. È stato calcolato che il solo spostamento dei voli da Linate a Malpensa crea un danno per il sistema economico meridionale di 750 miliardi. Questo paese ha deciso, giustamente, che una delle priorità nazionali è lo sviluppo del Sud, perché allora farsi del male da soli?

Dopo le pressioni del governo, l'Alitalia ha deciso di ritornare in parte sui propri passi, concedendo alcune tratte su Linate venissero ripristinate. Ma ha concesso le briciole, nell'ordine di un volosudici.

È ovvio che l'Alitalia badi soprattutto ai propri interessi, e che dal suo punto di vista è meglio, potendo, rafforzare tratte affollate, che garantiscono voli a pieno carico o quasi.

D'altro canto è legittimo - dal punto di vista dei cittadini del Sud - attendersi uno sforzo in più. Forse è un po' eccessivo tirare in ballo, come è stato fatto, la Costituzione della Repubblica. E sostenere che spostando voli da Linate a Malpensa si limitano in modo intollerabile i movimenti dei cittadini del Mezzogiorno e si creano disparità di trattamento economico. Ma è giusto cercare di trovare una soluzione che tenga conto delle esigenze di tutti. I cittadini e le imprese del Sud hanno già contribuito - in quanto contribuenti - al risanamento dei conti dell'Alitalia. Chiedere loro di continuare a pagare è francamente eccessivo.

RICCARDO LIGUORI

TERZO MILLENNIO
4 film di fantascienza a novembre in edicola. **ITU**
L'occasione colta

LA FOTONOTIZIA



Tutto il circo piange «papà» Jerome Medrano

PARIGI Piangono clown ed acrobati e le tante famiglie del circo. È morto all'età di novantuno anni, nel Principato di Monaco dove risiedeva da oltre quattro decenni, Jerome Medrano, figlio del celebre clown spagnolo Gerónimo Medrano. Il decesso, avvenuto domenica nell'ospedale «Princesse

Grace», è stato reso noto ieri dal servizio stampa del Principato. Jerome Medrano, considerato come l'inventore del circo moderno, è stato anche grande scopritore di talenti. Nella foto: un affascinante classico dell'attuale circo Medrano, il numero equestre.

IN CALIFORNIA

Vietato vendere la carne di cavallo

In India è sacra (e intoccabile) la vacca. In California, da ieri, è diventato sacro (e immangiabile) il cavallo. La carne equina è stata infatti bandita per sempre dalle mense in base ai risultati di un referendum. La vendita diventa illegale poiché «l'abbattimento di un cavallo è contrario ai valori fondamentali americani».

SACRI TESTI VIRTUALI

La Bibbia viaggia su Internet

La Bibbia diventa virtuale viaggia su Internet. Dopo 4 anni di lavoro volontari dell'associazione «Liber Liber», ce l'hanno fatta. Sarà così possibile accedere gratuitamente alla biblioteca telematica e navigare attraverso i testi sacri. L'associazione progetta ora di realizzarne una versione ipertestuale e multimediale.

LOTTERIE

Al macero 7.200 biglietti rubati

Magari nel mucchio figurano anche alcuni biglietti miliardari. Mai Monopoli di Stato sono inflessibili: al macero. Sono 7.200 i tagliandi da distruggere perché «oggetto di furto»: 2.000 biglietti della lotteria «Bowling» (serie 149); 4.000 della «Battaglia Navale» (serie 155) e 1.200 della lotteria «Italia '98» (serie AR).

AGRICOLTURA

Il satellite fa scoprire la truffa

Nulla sfugge all'occhio supertecnologico del satellite. Nemmeno le irregolarità dei coltivatori italiani che, nel 1997, avrebbero aumentato fittiziamente del 20% le aree coltivate a grano duro per lucrare sugli aiuti comunitari. La Corte dei Conti di Bruxelles avrebbe scoperto il raggirio grazie al telerilevamento satellitare.

TERREMOTO DI MESSINA

Novant'anni dopo tornano i marinai russi

Accorsero in gran fretta e fornirono grande aiuto alla popolazione decimata dal catastrofico sisma del 1908. I marinai russi torneranno domani a Messina per ricordare la generosa opera di soccorso ai terremotati svolta dagli equipaggi di quattro unità navali russe: gli incrociatori «Makarov» e «Bogatry» e le corazzate «Slava» e «Tsesarevich». Domani arriverà a Messina l'incrociatore lanciamissili russo, «Ketch», con 500 uomini di equipaggio e alle 16 si svolgerà una cerimonia di deposizione di corone d'alloro.

